

*Fare una rivista. Di questi tempi!?! Che follia...*

*Ci avevano sconsigliato. Abbiamo testardamente proseguito nel progetto trasformandolo in realtà: e siamo giunti alla quarta annata, dopo aver addirittura aumentato la frequenza delle uscite, passando dalla semestralità alla quadrimestralità. Abbiamo perso qualcuno lungo il nostro cammino, ma altri abbiamo acquisito, abbiamo compiuto qualche aggiustamento organizzativo, con la nuova definizione di organi, e con la costituzione di due nuove redazioni (Bari e Perugia), che si affiancano a quella centrale, di Torino, e all'altra romana, con altre all'orizzonte: una rivista, per chi conosca un po' la storia di questo strumento, in specie quelle con una forte caratterizzazione – come crediamo sia la nostra – è sempre una palestra: si impara, si discute, si litiga, ci si rinnova, ma – questa è più di una promessa – nella fedeltà all'ispirazione iniziale. La "linea" insomma non cambia. Perché, pur non essendo un quotidiano, né l'organo di un movimento, HISTORIA MAGISTRA una linea ce l'ha, e la rivendica. Basta leggere l'Editoriale del n. 1, del 2009, per rendersene conto. Il che non ci impedisce di cercare di essere anche una testata scientifica, che si vale di tutti i sistemi oggi correnti di "accreditamento" accademico, nella preoccupazione di non ostacolare o meglio di favorire il percorso formativo, e le legittime aspirazioni dei tanti giovani che sono i nostri principali collaboratori: la nostra vuol essere innanzi tutto un luogo di formazione, un centro di esperienze, uno strumento di crescita individuale e collettiva, sul piano sia della ricerca storica, sia, più in generale, delle scienze umane e sociali, e di tutte le discipline che la storia intersecano; ma anche un ponte fra generazioni, in uno scambio fecondo di esperienze, passioni, domande.*

*Naturalmente, non siamo ancora al di là del guado. Un periodico del nostro genere – dicono gli esperti – ha bisogno di almeno un quinquennio per consolidarsi, farsi conoscere, e magari apprezzare. Per creare l'agognata fidelizzazione nel suo pub-*

*blico. Per stabilizzare un parco collaboratori sui quali poter contare. Il punto dolente, ahinoi, resta sempre lo stesso: gli abbonamenti e la diffusione in libreria. Da questo numero abbiamo comunque introdotto anche un preciso riferimento alla pagina del sito del nostro Editore dove si trova l'elenco delle librerie convenzionate e abbiamo reso più chiare e semplici le indicazioni per gli abbonamenti. Speriamo questo serva. Ma ripetiamo ancora una volta: questa rivista ha bisogno di un sostegno che sia prima che un abbonamento, l'adesione ai suoi punti programmatici, alle sue idee forza, alla sua scelta di campo: dalla parte della scienza di Clio, ossia della possibilità e necessità di cercare di avvicinarsi alla verità storica, contro le mistificazioni, i rovescismi, e la derubricazione della storia a chiacchiericcio, magari televisivo. E, dietro o accanto a questo orientamento storiografico, ben ferma rimane la nostra ispirazione etico-politica; sempre di più la nostra battaglia è dalla parte di chi soffre i guasti di una civiltà malata, iniqua, che giorno dopo giorno rivela il suo volto crudele. Di qui l'attenzione a certe tematiche (per esempio le rivoluzioni in corso, un po' dappertutto), a certi libri (per esempio di autori giovani, di editori minori, su argomenti che ci paiono degni di essere posti all'ordine del giorno, anche se poco battuti dai media), a certi personaggi (per esempio nella rubrica "Incontri"), e lo spazio a collaborazioni coerenti in tale direzione.*

*Insomma, intendiamo continuare a scommettere sull'abbinamento di scienza e milizia: noi crediamo – ripetiamo con il vecchio Marx – in una sola scienza, quella della storia. E aggiungiamo che militiamo sotto le sue bandiere, convinti che la causa della scienza storica sia una buona causa, e la lotta nel suo nome sia coerente e necessaria alla causa della liberazione di quanti patiscono ingiustizie, subiscono oppressione, soffrono soffocati dalla menzogna e dal silenzio, e confusi dai troppi tentativi di cancellazione della memoria, di invenzione di tradizioni e genealogie, di costruzione di false verità, magari di Stato, di chiesa, o di partito. Scienza e milizia erano anche le insegne di un grande storico che ci ha appena lasciato, Franco Della Peruta (1924-2012), un maestro per molti di noi, o un maestro di maestri per altri, più giovani. Lo ricorderemo, il più degnamente possibile, ma per ora vogliamo menzionarlo qui, come uno studioso – marxista, possiamo dirlo? – al cui insegnamento, di metodo, di contenuto, di passione, vorremmo tentare di rimanere fedeli, per quanto ci sarà possibile, anche per la sua capacità di parlare tanto agli specialisti, quanto a chi era lontano dalle cattedre: basti ricordare la lunga direzione del glorioso «Calendario del Popolo».*

*Siamo insomma, sempre, dalla parte della Storia, con la maiuscola. Se credete anche voi che questa sia una buona causa, stateci vicino, in tutti i modi che riterrete opportuni.*

*Angelo d'Orsi*